

Gli inglesi a favore della coalizione fanno un calcolo sbagliato

L'ALLEANZA DI GOVERNO TRA TORI E LIB-DEM RISCHIA DI DEGENERARE IN SCAMBI E NEGOZIATI. ALTRO CHE NUOVA POLITICA

Dopo il 6 maggio nel Regno Unito ci sono stati cambiamenti straordinari: un conservatore, David Cameron, al 10 di Downing Street dopo tredici anni - ed è

DI CARLA POWELL

anche il premier più giovane degli ultimi duecento anni: l'esperimento del New Labour, avviato da Tony Blair nel 1994, giunto alla fine; una coalizione di governo come non se ne vedevano da settant'anni.

Nessuno può dire con certezza se questo risultato fosse realmente nelle intenzioni degli elettori britannici. Di solito c'è sempre un vincitore nel voto inglese, ed è per questo che la vita politica della Gran Bretagna è sempre conflittuale, come dimostra lo scontro gladiatorio del "Prime Minister's Questions", in cui il primo ministro e il leader dell'opposizione si flagellano e si umiliano a vicenda (sport in cui Margaret Thatcher era una vera maestra). Improvvisamente ora si è imposto un modello da Europa continentale, con la coalizione tra conservatori e liberaldemocratici, questi ultimi guidati da Nick Clegg, nominato vicepremier. Un bello choc, soprattutto nel mezzo di una grave crisi finanziaria: da sempre il Regno Unito si vanta del suo sistema politico superiore a quello degli altri perché in grado di produrre governi monopartitici capaci di prendere rapide e nette decisioni.

I sandali ai piedi e i cavernicoli

Secondo qualcuno, gli elettori britannici hanno deliberatamente inflitto questa punizione ai loro politici. Stufi degli scandali sulle spese parlamentari e altre disdicevoli questioni, avrebbero deciso di farla pagare ai politici non assegnando una chiara maggioranza a nessun partito. In tal caso, potrebbero avere commesso un errore. Un governo di coalizione di solito rafforza il potere dei politici creando la necessità di contrattazioni, mercanteg-

giamenti e compromessi, e gli elettori non ne sono né informati né consultati. Anziché avere inventato una "nuova politica", gli elettori inglesi potrebbero ave-

Le basi dei due partiti continuano a nutrire perplessità sul matrimonio di convenienza, ma i due leader, Cameron e Clegg, mostrano armonia e stabilità. E si sono già messi al lavoro: il ministro degli Esteri conservatore Hague è andato ieri a Washington a rassicurare gli americani

re semplicemente incoraggiato i propri leader a indulgere in vecchi e noti trucchi di partito.

E' in realtà più probabile che la ragio-

seggi in Parlamento non è stata sufficiente per consentirgli di avere la maggioranza. Se la Gran Bretagna voleva avere un governo forte e stabile per superare l'at-

tuale crisi, la sola opzione rimasta era quindi quella di un governo di coalizione. Nessuno si immaginava che i due storici nemici fossero pronti a stare insieme al governo se non nel caso estremo di un conflitto, come nel gabinetto di guerra di Churchill, che mise nelle mani del piccolo Liberal Party, fino a quel momento del tutto irrilevante, l'ago della bilancia del potere fra i due grandi partiti del paese. Clegg ha riconosciuto la necessità di negoziare innanzitutto un'alleanza con i conservatori, in quanto partito con il più alto numero di seggi e di voti, anche se i Lib-Dem si considerano progressisti e si sentono più vicini al Partito laburista. Anche molti Tory hanno fatto fatica a digerire l'accordo: i conservatori considerano i Lib-Dem dei sinistroidi eccentrici, con sandali ai piedi e barba lunga, mentre i Lib-Dem pensano che i conservatori siano dei cavernicoli della politica ancorati al passato. I due partiti hanno posizioni radicalmente opposte su svariati temi, come il rapporto con l'Europa, le armi nucleari e la riforma del sistema elettorale.

ne di questo inconsueto risultato sta nei mediocri risultati che il Partito conservatore aveva riportato nelle precedenti tre tornate elettorali, in cui era stato sconfitto da Blair. Il punto di partenza dei conservatori era così basso che persino la conquista di quasi un centinaio di nuovi



La grande tenda dei Tory
C'è ancora parecchia sfiducia e disprezzo tra le basi dei sostenitori di entrambi i partiti, ma Cameron e Clegg mostrano armonia e stabilità, e sono già al lavoro: il neoministro degli Esteri, il conservatore

William Hague, ieri era già a Washington per riorientare e stabilizzare la "special relationship" con gli Stati Uniti. I compromessi politici non sono facili da accettare per entrambe le parti. I conservatori non sopportano in particolare il fatto di essere costretti ad approvare un referendum sulla riforma di un sistema elettorale che li ha sempre favoriti, e temono di non essere più in grado di vincere nuovamente le elezioni. Così, la nuova alleanza potrebbe rapidamente precipitare in una condizione di stallo, portando a nuove elezioni nel giro di un anno e a un ritorno al vecchio stile di un governo monopartitico (sono in molti, a dire il vero, che desiderano un esito di questo genere). Ma in realtà i conservatori hanno ora l'occasione di dare vita a un più ampio centro politico, nel quale possono rappresentare l'elemento più forte, impedendo al Lib-Dem di stabilire una nuova alleanza progressista con i laburisti. Per Clegg e i suoi si profila invece l'inaspettata prospettiva di salire al potere e l'occasione per realizzare almeno parte delle loro ambizioni politiche, cosa finora ritenuta immaginabile. Per un partito politico di cui si è ripetutamente celebrato il funerale è una prospettiva davvero esaltante.

Il vero perdente è stato il Partito laburista, che ora deve decidere quale sia il modo migliore di reinventarsi: tornare alle proprie radici socialiste oppure rinnovare la visione blairiana di un partito del centro radicale. Mentre il grande stregone della politica britannica, Peter Mandelson, continua a tenere il centro del palcoscenico, i conservatori cercheranno di rimanere ancorati a un centro politico ormai sempre più affollato. Cameron sa che la politica è cambiata dai gloriosi tempi di Margaret Thatcher e riconosce la necessità di rinnovare e modernizzare la galassia conservatrice, estendendola su uno spettro politico e sociale più vasto.